

Osservatorio sulla coesione

“Viva la patrimoniale”, la ripresa parte da lì.

Dall'aumento del prelievo fiscale sul 10% più ricco può derivare un gettito di 117 miliardi di euro.

I cittadini sono d'accordo. I partiti?

di Paolo Graziano e Matteo Jessoula

La crisi pandemica ha già attivato una drammatica sfida per la tenuta della coesione sociale: come far fronte al contemporaneo incremento di rischi e bisogni sociali da un lato, e alla contrazione delle risorse economiche disponibili dall'altro? In Italia, tale sfida è resa ancor più severa da una serie di considerazioni circa l'intensità della crisi nel nostro Paese e le condizioni di contesto.

Circa l'intensità della crisi, si richiedono infatti maggiori risorse pubbliche nel *welfare* per due ragioni: in primo luogo per contrastare le ricadute sociali della fase pandemica, specie in un Paese in cui non si sono ancora completamente rimarginati i drammatici effetti della Grande recessione 2008-14 e che, unico Paese insieme alla Grecia, ha subito una contrazione del Pil pro capite tra il 2001 e il 2019. In secondo luogo perché dopo un trentennio dominato da ricette neoliberaliste di tagli alla spesa, la pandemia ha rivelato una serie di nervi scoperti del sistema di *welfare* italiano, alcuni noti da tempo -ad esempio i servizi alla prima infanzia- altri meno evidenti -come il sistema sanitario- che richiedono la messa in atto di provvedimenti robusti e inderogabili.

Dove reperire, però, le risorse in un Paese in stagnazione economica da due decenni con difficili condizioni di finanza pubblica, perlomeno con riferimento al livello del debito, e un elevato prelievo su lavoro e capitale?

Considerando che la ricchezza complessiva (finanziaria e immobiliare) delle famiglie italiane si attestava a 9.700 miliardi di euro nel 2017 -oltre cinque volte il Pil, uno dei più elevati rapporti ricchezza/reddito prodotto al mondo- e che tale ricchezza è estremamente concentrata, per cui il 10% più ricco detiene il 55% del totale (vedi Acciari, Alvaredo e Morelli, 2019), si potrebbe immaginare un prelievo straordinario sulla ricchezza che vada a gravare maggiormente sulle fasce più abbienti. Si obietterà immediatamente: è politicamente insostenibile, gli italiani sono contrari alla patrimoniale, come viene solitamente chiamato tale prelievo. Ma è proprio vero questo ritornello secondo cui gli italiani sono contrari a un aumento del prelievo fiscale? Un recente sondaggio commissionato da OCIS alla SWG ha chiesto agli italiani se “sarebbero favorevoli all'introduzione di un

75%

La quota di italiani favorevoli a un prelievo straordinario dell'1% sulle famiglie con ricchezza superiore a un milione di euro

contributo straordinario di solidarietà nazionale pari al 5% della ricchezza soltanto per il 10% più ricco per finanziare interventi volti a rafforzare i sistemi sanitario, di contrasto alla povertà e pensionistico”. Ben il 29,4% degli intervistati si è detto “molto favorevole”, il 30,7% “abbastanza favorevole”, per un totale di persone a favore di oltre il 60% (60,2%).

Questi dati sono importanti perché da una simile imposta si può prevedere un gettito attorno ai 117 miliardi di euro, oltre tre volte ciò che potrebbe essere messo a disposizione con il Meccanismo Europeo di Stabilità di cui si discute, una cifra che consentirebbe di aggredire alcune delle debolezze di medio lungo periodo del *welfare state* italiano.

La quota di favorevoli, peraltro, sale al 61% ipotizzando un prelievo del 10% sull'1% più ricco, e addirittura al 75% nel caso di prelievo dell'1% soltanto sulle famiglie con ricchezza superiore a un milione di euro. Si può davvero continuare a ripetere “Abbasso la patrimoniale”?

O.C.I.S.
OSSERVATORIO INTERNAZIONALE PER
LA COESIONE E L'INCLUSIONE SOCIALE

osservatoriocoesioneesociale.it

Paolo Graziano insegna Scienza Politica all'Università degli Studi di Padova ed è co-coordinatore di OCIS

Matteo Jessoula insegna Politica Sociale Comparata all'Università degli Studi di Milano ed è co-coordinatore di OCIS